

Trattato romano-etolico

[AXON 40]

Manfredi Zanin

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Riassunto L'iscrizione riporta in via frammentaria alcuni termini del trattato di alleanza tra Roma e la Lega etolica contro Filippo V siglato nel 212/211 a.C. per tramite di M. Valerio Levino e gli etoli Scopas e Dorimaco. Il patto, noto prima della scoperta dell'epigrafe di Tirreo principalmente grazie a Tito Livio, riportava nello specifico clausole riguardanti la spartizione del bottino di guerra e dei territori conquistati; il testo iscritto risulta una traduzione in koine nord-occidentale di un originale latino. Questo trattato fu al centro dell'aspra polemica riportata da Polibio che sorse ai colloqui di pace di Tempe (197 a.C.) tra l'etolo Feneas e T. Quinzio Flaminio in merito al destino delle città di Larissa Cremaste, Farsalo, Tebe Ftotide ed Echino; in tale occasione, Feneas rivendicò, anche in virtù di tale trattato, l'annessione delle città tessale, ma T. Quinzio Flaminio respinse le sue richieste, ad eccezione della sola Tebe Ftotide: a detta del proconsole, quegli accordi erano ormai decaduti e, anche qualora fossero stati in vigore, soltanto Tebe Ftotide era stata presa con la forza, mentre le altre tre *poleis* avevano compiuto la *deditio in fidem*, un'eventualità apparentemente non contemplata in via esplicita nel trattato del 212/211 a.C.. Il testo e la vita del trattato, per via della sua singolare importanza storica, rappresentano una documentazione imprescindibile nello studio dei rapporti interstatali tra mondo greco e romano e della stessa evoluzione della politica estera di Roma verso il mondo ellenistico.

Abstract The remaining fragments of this inscription, which constitute a translation from Latin to the Greek north-west koine, retain some valuable terms of the treaty which Rome concluded with the Aetolian League in 212/211 BC, with the purpose of forming an alliance against the Macedonian king, Philip V. This epigraphic text is a fundamental source, not only to obtain an accurate analysis of the diplomatic and military events of the so-called First Macedonian War, but also to understand the complicated development of the political and military relations between Romans and Greeks (in particular Aetolians), especially in the period which goes from the Hannibalic war to the coming of Rome in the Hellenistic world.

Parole chiave Trattato. Alleanza. Roma. Lega etolica. Filippo V. Tirreo. Acarnania.

Supporto Stele; 50 × 44,5 × 17 cm. Frammentaria, la stele risulta spezzata nella parte superiore e in quella inferiore con usure su entrambi i lati.

Cronologia post 210/09 a.C.

Tipologia del testo Trattato.

Luogo di ritrovamento Ottobre 1949. Grecia, Tirreo (Hagios Vasilios), Acarnania, ca 500 m. a sud dell'acropoli.

Luogo di conservazione Grecia, Hagios Vasilios, Museo Archeologico di Tirreo, nr. inv. 389.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: *ductus* irregolare.
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: E *epsilon* tendenzialmente con tratto mediano più corto; M *my* aperto N *ny* con primo tratto più lungo; Y *psilon* molto aperto con tratti obliqui arrotondati; Ω *omega* tendenzialmente aperto con tratti laterali ad angolo retto; lettere tonde di modulo minore.
- Andamento: progressivo.

Lingua greco nord-occidentale, varietà di Etolia.

ll. 1, 16, 17 e 20: ποτί = πρός; l. 4: τινές nominativo usato come accusativo per i plurali della terza declinazione (ma l. 10: τινάς come accusativo e l. 15: τινάς come nominativo); l. 9: πόλιος genitivo singolare; ll. 11 e 16: πολίων genitivo plurale; l. 18: πόλιας accusativo plurale.

Lemma Klaffenbach 1954, 1-26 [SEG XIII, 382; BE 1955, 132; MacDonald 1956, 153-7]; IG IX.1².2 241 [BE 1958, 276; SEG XVI, 370; Hôpital 1964, 18-48; 204-46; Lehmann 1967, 51-131; 365-6; SEG XXV, 626; Staatsverträge III nr. 536]; **ISE II nr. 87** [Canali De Rossi, *Ambascerie* nr. 11b]. Cf. Stiehl 1955/1956, 289-94; Calabi Limentani 1956, 389-97; Deman 1957, 388-9; Badian 1958, 197-211; Calderone 1964, 10-32.

Testo

[- - -] γίνωνται ο. 3.. [- - - - πο]-
 τὶ τούτους πάντας [- - - οὐ
 ἄρ]χοντες τῶν Αἰτωλῶ[ν πρ]ασι[σόντων]-
 σαν, ὡς κα θέλη πεπραχθαι. εἰ δέ τινές κα τού-
 των τῶν ἔθνῶν οἱ Ῥωμαῖοι πόλεις κατὰ κρα-
 τος λάβωντι, ταύτας τὰς πόλεις καὶ τὰς
 [χ]ώρας ἔνεκεν τοῦ δάμου τῶν Ῥωμαίων
 τῶν δάμωι τῶν Αἰτωλῶν ἔχειν ἐξέστω·
 [ὁ] δέ κα παρέξ τὰς πόλιος καὶ τὰς χώρας Ῥωμαῖ-
 οὶ λάβωντι, Ῥωμαῖοι ἔχοντωςαν. εἰ δέ τινάς κα
 ταυτᾶν τᾶμ πολίων Ῥωμαῖοι καὶ Αἰτωλοὶ κοι-
 νᾶ λάβωντι, ταύτας τὰς πόλεις καὶ τὰς χώ-
 [ρα]ς ἔνεκεν τοῦ δάμου τῶν Ῥωμαίων Αἰτωλοῖς ἔχειν ἐξέ-
 [σ]τω· ὁ δέ κα παρέξ τὰς πόλιος λάβωντι, κοινᾶ[ι
 ἀ]μφοτέρ[ω]ν ἔστω. εἰ δέ τινάς κα ταυτᾶν τᾶμ
 [πο]λίων ποτὶ Ῥωμαίους ἢ ποτὶ Αἰτωλοὺς ποθί-
 [στ]ανται ἢ ποτιχωρήσωντι, τούτους τοὺς
 [ἀνθ]ρ[ώ]πους καὶ τὰς πόλιας καὶ τὰς χώρας ἔ-
 [νε]κεν τοῦ δάμου τῶν Ῥωμαίων τοῖς Αἰτωλοῖς
 [εἰ]ς τὸ αὐτῶν] πολίτευμα ποτιλαμβάνειν
 [ἐξέ]στω· 9.....]αντῶν αὐτονόμων
 [- - - - τα?]ύτας τοῦ ἀπὸ Ῥώ-
 [μαίων - - - -]αι τὰ εἰρήν[αν
 - - - -]ουτ[- - - -]

Apparato λίπωνται Hôpital | ινωνταιιο.Schmitt | μερόντων δὲ π]άντων Hôpital | ὀμολογησ]άντων
 αὐτονόμων | [αυτῶν Lehmann | [ἐξέ]στω· ἔόντων δὲ π]άντων αὐτονόμων MacDonald, (cf. IG IX 1²,
 241 - addenda 77); respinta da Badian, Calderone, Lehmann | || 1 ΔΙΝΩΝΤΑΙΟ Klaffenbach, [γ]

ίνωνται secondo Habicht || 2 [εὐθύς τὸν πόλεμον (?) οἱ] ed. pr., posta in dubbio da Stiehl, Calabi, Schmitt, Deman; [κατὰ γῆν πόλεμον] MacDonald || 13 ed. pr., semplice dimenticanza del lapicida || 20 [εἰς τὸ αὐτῶν] ed. pr., (ἴδιον valida alternativa a αὐτῶν; contrario Hôpital) || 21 [ἐξέστω· ἐόντων δὲ π]αντων ed. pr. | [ἐξέστω· μενόντων δὲ π]αντων Hôpital, similmente Calderone || 21-2 [ἐξέστω· ὁμολογησ]άντων αὐτονόμων [αὐτῶν Lehmann || 21 [ἐξέστω· βουλευσ]άντων αὐτονόμων Deman || 22 τοῦ ΑΠΟΡΡΩ[...] Canali De Rossi || 22-3 [οἱ κα κατὰ τὰς συνθήκας τα]ύτας τοῦ ἀπὸ Ρρώ- | [μης δόγματος ἔνεκεν δέχωνται τὰ εἰρήν[αν] MacDonald, (cf. *IG IX 1²*, 241 - addenda 77); respinta da Badian, Calderone, Lehmann || 24-5 [καὶ εἰς Ῥωμαίων πίστιν ἔλθωντι, τ]ούτ[ους] | [εἰς τὰν φιλίαν Ῥωμαῖοι ποτιλαβέτωσαν] MacDonald, (cf. *IG IX 1²*, 241 - addenda 77); respinta da Badian, Calderone, Lehmann.

Traduzione [...] che i magistrati degli Etoli agiscano [...] verso tutti questi, come si vuole sia fatto. Se i Romani prenderanno con la forza alcune città di questi popoli, queste città e territori, secondo il parere del popolo dei Romani, saranno di diritto del popolo degli Etoli; ciò che i Romani prenderanno all'infuori della città e del territorio, lo terranno i Romani. Se i Romani e gli Etoli prenderanno assieme alcune di queste città, queste città e i loro territori, secondo il parere del popolo dei Romani, saranno di diritto degli Etoli; ciò che prenderanno all'infuori delle città, sarà comune ad entrambi. Se alcune di queste città passeranno o si consegneranno ai Romani e agli Etoli, questi uomini, le città e i territori, secondo il parere del popolo dei Romani, sarà di-ritto degli Etoli accoglierli nella propria lega [...] autonomi [...] pace [...].

Commento

L'iscrizione che viene qui commentata riporta alcune righe superstiti del trattato siglato da Roma e dalla Lega etolica che diede origine alla *συνμαχία-societas belli* in vigore nel corso della prima Guerra Macedonica; l'intesa militare era nota alla critica prima del rinvenimento del testo epigrafico grazie all'opera di Tito Livio e ad alcuni riferimenti presenti nelle *Storie* di Polibio.¹

L'epigrafe venne rinvenuta nel sito dell'antica città acarnana di Tirreo,² ponendo quindi il problema di dover rendere conto della presenza di questo documento in una *polis* che non costituì alcuno dei centri politici del *koinon* etolico. Günther Klaffenbach³ ipotizzò che Tirreo fosse rientrata nella sfera d'influenza degli Etoli tra il 217 e il 212⁴ e che, in virtù della propria collocazione geografica, avesse rappresentato un luogo idoneo per le trattative diplomatiche che intercorsero tra i Romani e gli esponenti della Lega; di contro, Gustav Adolf Lehmann e Oliver Dany⁵ hanno rilevato difficoltà non trascurabili insite nella tesi di Klaffenbach e rivalutarono parallelamente l'alternativa inizialmente scartata dallo studioso tedesco, ovvero che l'iscrizione fosse stata traslata dal santuario federale di Termo a Tirreo: nel 207, Filippo V di Macedonia saccheggiò per la seconda volta il cuore identitario della Lega etolica⁶ e non è da escludere forse che l'iscrizione recante il testo del trattato fosse stata consegnata come preda di guerra agli alleati Acarnani, a simbolo della frustrazione delle pretese territoriali etole.

Per quanto concerne la cronologia del manufatto, la data in cui venne siglato l'accordo tramandato da Livio⁷ costituisce l'imprescindibile punto di riferimento, sebbene essa stessa risulti alquanto dibattuta: l'autunno del 211 rappresenta la soluzione maggiormente accolta negli studi più recenti,⁸ ma diversi eminenti studiosi si sono pronunciati a favore anche dell'anno 212.⁹ Conseguentemente risulta incerto anche il periodo in cui i

1 Le testimonianze relative verranno analizzate in maniera dettagliata in seguito.

2 Klaffenbach 1954, 8.

3 Klaffenbach 1954, 21-6; *IG IX.1*².2, xxiii.

4 Le date sono da intendersi a.C.

5 Lehmann 1967, 131-4; Dany 1999, 160-2. Cf. anche Dreyer 2002, 37.

6 Plb. 11.7.1-3.

7 Liv. 26.24; vd. anche *infra*.

8 Vd. part. Badian 1958, 197-203; Walbank 1967b, 301-4; Rich 1984, 127, 155-7; Grainger 1999, 308.

9 Vd. part. Klaffenbach 1954, 5; Lehmann 1967, part. 27-45; Dahlheim 1968, 181; Dreyer 2002, 36. Sulla questione cf. anche Hôpital 1964, 22-4; *Staatsverträge* III, 263.

termini dell'accordo vennero messi per iscritto ed esposti, come comprovato dall'iscrizione di Tirreo;¹⁰ infatti, si oscillerebbe tra il 210 e il 209, un orizzonte circoscrivibile grazie alla testimonianza dell'annalista, secondo cui «vennero concordati questi termini e dopo due anni i testi vennero posti a Olimpia dagli Etoli e sul Campidoglio dai Romani, affinché venissero conservati da tavole consacrate. Causa del ritardo fu il trattenimento a Roma dei legati degli Etoli per un periodo piuttosto lungo».¹¹ Nondimeno, per i neo-alleati i termini stipulati nel 212/211 avevano valenza immediata e le operazioni militari, su cui si avrà modo di tornare in seguito, vennero avviate senza indugi.¹²

In base alle veste linguistica del documento, è stato fin da subito possibile identificare l'iscrizione come una traduzione in greco di un antigrafo latino, secondo quanto emerge chiaramente dalle espressioni ἔνεκεν τοῦ δάμου τῶν Ῥωμαίων ἐξέστω = *per populum Romanum liceto* (ll. 7-8, 13-14, 18-19) e τῶι δάμωι τῶι τῶν Αἰτωλῶν = *populo Aetolorum* (l. 8).¹³ In linea con tali elementi e su confronto con il testo liviano, Klaffenbach restituì nell'*editio princeps* alle ll. 2-4 la frase εὐθὺς τὸν πόλεμον οἱ ἄρχοντες τῶν Αἰτωλῶν πρᾶσσόντωςαν, in cui τὸν πόλεμον πρᾶσσειν rappresenterebbe una traduzione del latino *bellum gerere*; tale integrazione non è stata tuttavia unanimemente accolta dalla critica.¹⁴ L'originale venne sicur-

10 Diffusa in merito è l'ipotesi che si possa avere a che fare con due versioni del trattato: una preliminare, nella forma tramandata da Livio, e una definitiva, in parte divergente, di cui recherebbe testimonianza l'iscrizione acarnana. In particolar modo vd. MacDonald 1956, 154-6; Calabi 1956, 394, che considera la formula ἔνεκεν τοῦ δάμου τῶν Ῥωμαίων ἐξέστω come espressione di una *lex* votata dai comizi; Pédech 1964, 385; Hôpital 1964, 43-4. Sulle discrasie tra il resoconto liviano e il testo di Tirreo vd. *infra*.

11 Liv. 26.24.14-15: *Haec convenerunt, conscriptaque biennio post Olympiae ab Aetolis, in Capitolio ab Romanis ut testata sacratis monumentis essent sunt posita. Morae causa fuerant retenti Romae diutius legati Aetolorum*. Sul *biennium* ricordato dall'annalista vd. part. MacDonald 1956, 157; Badian 1958, 208; Lehmann 1967, 44-5. Le teorie avanzate prima della pubblicazione dell'iscrizione sul motivo per cui i messi si sarebbero trattenuti a Roma sono riassunte in Badian 1958, 205-8, il quale avanzò a sua volta l'ipotesi che a determinare la procrastinazione sia stata una serie di fattori contingenti ai tempi e rituali della politica romana che avrebbero inevitabilmente influenzato le tempistiche della ratifica (cf. Hôpital 1964, 26 n. 18; Lehmann 1967, 44-5; Rich 1984, 127-8 e n. 22). Canali De Rossi, *Ambascerie* nr. 11 ha inteso tale trattenimento «come una misura presa dal senato a garanzia della fedeltà degli Etoli» e, in un contributo ancor più recente, ha ipotizzato che essi fossero rimasti a Roma a guisa d'ostaggi (Canali De Rossi 2013, 31), azione che tuttavia mal si accorderebbe con la condotta improntata ad ingraziarsi il più possibile gli Etoli.

12 Liv. 26.24.15: *nec tamen impedimento id rebus gerendis fuit*; vd. Avram 2009, 214 n. 10.

13 Klaffenbach 1954, 20; Lehmann 1967, 59.

14 Klaffenbach 1954, 20-1. *Contra* Stiehl 1955/1956, 292; Calabi 1956, 391 n. 1 intende πρᾶσσειν nel senso di «negoziare, trattare, decidere nei riguardi di» e pure Deman 1957, 388-9 si attiene a tale significato, presupponendo quindi che τούτους πάντας si riferisca a un insieme complesso di comunità con cui si sarebbero dovute avviare trattative al fine di formare l'alleanza anti-macedone (cf. Hôpital 1964, 33-6). La proposta di Klaffenbach venne

mente tradotto da un greco, come attestano le forme linguistiche della κοινή nord-occidentale, in particolare: ποτί = πρὸς (ll. 1, 16, 17 e 20), la forma verbale di terza persona plurale in -ντι (l. 5, 10, 12, 14, 17: λάβωντι, ποτιχωρήσωντι), τινές come accusativo per i plurali della terza declinazione (l. 4; ma l. 10: τινάς accusativo e l. 15: τινάς nominativo, secondo Klaffenbach errori di scrittura),¹⁵ πόλιος genitivo singolare (l. 9), πολίων genitivo plurale (ll. 11 e 16) e πόλιας accusativo plurale (l. 18).¹⁶

Sul piano del valore documentale, il trattato romano-etolico rappresenta una fonte di singolare importanza per comprendere e approfondire non soltanto i meri avvenimenti militari e politici, ma anche alcuni aspetti cruciali dell'incontro culturale tra il mondo romano e quello greco, in particolare sul fronte delle pratiche diplomatiche e interstatali.¹⁷

Innanzitutto, grazie alle testimonianze di Polibio e Livio si è in grado di delinare opportunamente la congiuntura storica che rese la collaborazione bellica sancita dal trattato una risultante non soltanto dell'ostica situazione in cui venne a trovarsi Roma nel corso della guerra annibalica, ma anche degli interessi contingenti della Lega etolica e delle ostilità latenti nel mondo ellenico.¹⁸

Sicuramente al primo posto tra i moventi che diedero vita all'intesa etolo-romana si pone l'alleanza siglata tra Annibale e Filippo V di Macedonia nel 215,¹⁹ volta a porre la Repubblica in sempre maggiori difficoltà, minacciando in particolar modo l'apertura di un secondo fronte in Illiria e la perdita per Roma dei territori ivi sottomessi:²⁰ risulta difficile stabilire se un concreto aiuto militare in Italia da parte del sovrano antigonide costituisse un punto focale o meno dell'intesa, nondimeno è possibile che

rivalutata con opportuni argomenti da Calderone 1964, 14 n. 8 e Lehmann 1967, 94-5. Cautio Schmitt (*Staatsverträge* III, 263).

15 Cf. però Méndez Dosuna 1985, 467-70.

16 Sulle particolarità appena segnalate vd. Klaffenbach 1954, 10-12, 21 e, più in generale sulla κοινή nord-occidentale, Buck, *Dialects*, 176-9; Méndez Dosuna 1985, part. 36, 38-9, 123, 166-71, 210-11, 238-40, 253-5, 465-72.

17 Cf. già Calabi 1956, 389.

18 Cf. Gruen 1984, 378; Grainger 1999, 309.

19 *Staatsverträge* III nr. 528. La fonte principale in merito è rappresentata da Plb. 7.9, che riporta una traduzione greca della versione cartaginese del trattato; le altre testimonianze si rivelano prodotti di significative falsificazioni, come rilevato da Mantel 1995.

20 Gruen 1984, 376; sulle guerre illiriche e sullo *status* dei territori sottomessi a Roma vd. Eckstein 2008, 29-76; Ferrary 2014², 24-33. Sulla possibilità che il trattato punico-macedone fosse inteso in prima istanza come riconoscimento delle sfere d'influenza dei due alleati in caso di vittoria su Roma, soprattutto su premura di Filippo, vd. Adams 1993. Cf. anche Brizzi 2002, 65-71.

il Senato, una volta giunto a conoscenza del trattato,²¹ abbia seriamente preso in considerazione tale eventualità.²² Ad ogni modo, i Romani, dopo essere stati posti progressivamente in difficoltà dall'azione militare del sovrano antigonide,²³ si impegnarono a livello diplomatico per formare un'alleanza sufficiente a tenere a freno l'avanzata del re macedone, al fine di escludere un suo impegno attivo in collaborazione con le forze cartaginesi e consentire almeno un recupero dei territori perduti in Illiria.²⁴

Gli Etoi si presentavano in tal senso come un alleato ideale, per non dire l'unico di un certo peso che fosse a disposizione: la Lega si era rivelata il principale avversario di Filippo nel corso della cosiddetta Guerra Sociale (220-17) e, in seguito agli smacchi patiti in quel conflitto e al successivo isolamento diplomatico, si era attivata per tessere opportune relazioni interstatali (dalle rilevabili sfumature filo-romane), in attesa di un'occasione idonea per rifarsi della sconfitta subita.²⁵ Per giungere agli eventi di nostro più stretto interesse, stando alla narrazione di Livio,²⁶ il

21 Liv. 23.34, 38-9.

22 Sulla questione vd. Stiehl 1955/1956, 289; Hôpital 1964, 20 e n. 5; Walbank 1967a, 55; Walbank 1967b, 71-2, 81-2; Rich 1984, 126-7, 129; Adams 1993; Dany 1999, 152-3; Brizzi 2002; Pfeilschifter 2005, 72-8; Eckstein 2008, 85, 87.

23 Plb. 8.13-14; Liv. 24.40, 27.30.13: i Romani, dopo alcuni successi iniziali, si videro privati di gran parte dell'entroterra illirico, nonché della città portuale Lisso, che avrebbe potuto rappresentare una possibile base navale per una spedizione macedone nella penisola a fianco dei Cartaginesi. Cf. Walbank 1967b, 80-1; Rich 1984, 127.

24 Che obiettivo della guerra contro la Macedonia non fosse semplicemente impedire un supporto da parte di Filippo alle forze cartaginesi, ma anche il mantenimento del «protettorato illirico» rappresenta una delle tesi centrali dello studio di Rich 1984.

25 Hôpital 1964, 20-2; Larsen 1968, 365; Muylle 1969, 411-12; Grainger 1999, 297-301, 305, 320-1, che comunque ridimensiona le istanze revanscistiche degli Etoi; Pfeilschifter 2005, 75; Eckstein 2008, 88.

26 Liv. 26.24: *Per idem tempus M. Valerius Laevinus temptatis prius per secreta conloquia principum animis ad indictum ante ad id ipsum concilium Aetolorum classe expedita venit. Ubi cum Syracusas Capuamque captas in fidem in <Sicilia> Italiaque rerum secundarum ostentasset, adiecit se sequi iam inde a maioribus traditum morem Romanis colendi socios, ex quibus alios in civitatem atque aequum secum ius accepissent, alios in ea fortuna haberent ut socii esse quam cives mallent: Aetolos eo in maiore futuros honore quod gentium transmarinarum in amicitiam primi venissent; Philippum eis et Macedonas graves accolae esse, quorum se vim ac spiritus et iam fregisse et eo redacturum esse ut non iis modo urbibus quas per vim ademissent Aetolis excedant, sed ipsam Macedoniam infestam habeant; et Acarnanas quos aegre ferrent Aetoli a corpore suo diremptos restitutum se in antiquam formulam iurisque ac dicionis eorum. Haec dicta promissaque a Romano imperatore Scopas, qui tum praetor gentis erat, et Dorimachus princeps Aetolorum adfirmaverunt auctoritate sua, minore cum verecundia et maiore cum fide vim maiestatemque populi Romani extollentes; maxime tamen spes potiundae movebat Acarnaniae. Igitur conscriptae condiciones quibus in amicitiam societatemque populi Romani venirent; additumque ut, si placeret vellentque, eodem iure amicitiae Elei Lacedaemoniique et Attalus et Pleuratus et Scerdilaedus essent, Asiae Attalus, hi Thracum et Illyriorum reges; bellum ut extemplo Aetoli cum Philippo terra gererent;*

proprietore M. Valerio Levino, dopo una fase di confronto diplomatico con gli esponenti più autorevoli della Lega, riuscì ad indurre gli Etoli a stringere l'intesa militare, grazie in particolar modo all'approvazione dello stratego Scopas e di Dorimaco, *princeps Aetolorum*, già promotori della politica espansionistica della Lega al principiare del decennio e verosimilmente tra gli stessi protagonisti delle trattative preliminari;²⁷ a spingerli a tale passo sarebbe stata essenzialmente la speranza di riottenere l'Acarnania, motivo per cui sarebbe stata esplicitamente inserita una clausola a conferma dell'impegno da parte dei Romani ad assecondare gli Etoli in

navibus ne minus viginti quinque quinquerebus adiuvaret Romanus; urbium Corcyra tenus ab Aetolia incipienti solum tectaque et muri cum agris Aetolorum, alia omnis praeda populi Romani esset, darentque operam Romani ut Acarnaniam Aetoli haberent. Si Aetoli pacem cum Philippo facerent, foederi adscriberent ita ratam fore eorum pacem si Philippus arma ab Romanis sociisque quique eorum dicionis essent abstinisset; item si populus Romanus foedere iungeretur regi, ut caveret ne ius ei belli inferendi Aetolis sociisque eorum esset («Nel frattempo, M. Valerio Levino, dopo ch'ebbe sondato preliminarmente in colloqui privati le inclinazioni degli esponenti più autorevoli, giunse a vele spiegate all'assemblea degli Etoli, già convocata per deliberare proprio sulla questione. Qui, a riprova dei successi in Sicilia e Italia, vantò la presa di Siracusa e di Capua e aggiunse che egli si conformava al costume già da tempo trasmesso ai Romani dai loro avi, ovvero quello di onorare gli alleati: alcuni tra questi erano stati accolti come cittadini e con diritti pari ai loro, altri avevano raggiunto una situazione talmente prospera da preferire di essere alleati piuttosto che cittadini; gli Etoli sarebbero stati tenuti in onore ancor maggiore, poiché erano i primi tra le genti al di là dell'Adriatico a divenire amici dei Romani. Filippo e i Macedoni rappresentavano per loro dei confinanti scomodi ed egli aveva già infranto la loro forza e baldanza e li avrebbe respinti al punto tale che avrebbero sgomberato le città strappate con la forza agli Etoli e avrebbero visto la stessa Macedonia in pericolo. Egli avrebbe restituito loro, nell'antico stato di diritto e di sottomissione, anche gli Acarnani, la cui divisione dalla propria Lega era sopportata a fatica dagli Etoli. Scopas, allora stratego, e Dorimaco, importante esponente degli Etoli, rafforzarono, con la loro autorità, le affermazioni e i propositi del generale romano, esaltando con minore ritegno, ma con maggiore credibilità la forza e il prestigio del popolo romano; e tuttavia, a spronarli era soprattutto la speranza di riottenere l'Acarnania. Perciò vennero sottoscritte le condizioni, secondo cui gli Etoli diventavano amici e alleati del popolo romano; venne aggiunto che, se lo avessero gradito e desiderato, avrebbero potuto usufruire dello stesso diritto di amicizia gli Elei, i Lacedemoni, Attalo, Pleurato e Scerdiledo, l'uno re dell'Asia, gli altri re della Tracia [cf. Larsen 1968, 367 n. 2] e dell'Iliria. Gli Etoli dovevano dichiarare subito guerra a Filippo, gestendo le operazioni terrestri; i Romani sarebbero venuti in aiuto con non meno di venticinque quinquere. Agli Etoli andavano la terra, gli edifici, le mura e i campi delle città tra Corcira e i confini dell'Etolia; al popolo romano andava il resto del bottino. I Romani si dovevano impegnare affinché gli Etoli ottenessero l'Acarnania. Qualora gli Etoli avessero concluso la pace con Filippo, avrebbero posto questo come condizione della validità della pace: Filippo si sarebbe astenuto dallo scontro con i Romani, con i loro alleati e con quanti erano a loro sottomessi; allo stesso modo, qualora il popolo romano avesse stretto un patto con il Re, avrebbe fatto in modo che a Filippo non fosse lecito dichiarare guerra agli Etoli e ai loro alleati»).

27 Sulle figure dei due politici etoli vd. Grainger 1999, part. 252-3, 305-6; Scholten 2000, part. 200-1, 205-16, 222, 227-9; per una panoramica cronologica delle loro carriere, vd. Grainger 2000, 155-6, 298-9.

tal senso.²⁸ Per quanto concerne la gestione del conflitto, gli Etoli avrebbero immediatamente dichiarato guerra a Filippo, assumendosi l'onere delle operazioni terrestri, mentre i Romani sarebbero intervenuti con un contingente navale. Giungendo ai diritti e alle acquisizioni spettanti alle rispettive parti, Livio riporta che gli Etoli avrebbero avuto diritto «alla terra, agli edifici, alle mura e ai campi delle città tra Corcira e i confini dell'Etolia»: l'espressione risulta alquanto dubbia, in quanto le operazioni degli alleati non si concentrarono solamente in questa regione,²⁹ ma verosimilmente essa circoscriveva l'areale geografico acarnano-epirota in cui la Lega avrebbe potuto liberamente espandersi, lasciando tuttavia intoccati i territori illirici di competenza romana e ritagliando una zona cuscinetto nell'Epiro centrale;³⁰ come contropartita, ai Romani sarebbe andato *tutto* il resto del bottino.³¹ Una pace separata non era contemplata: sia gli Etoli sia i Romani avrebbero posto come condizione di un'eventuale cessazione delle ostilità l'astensione per il re macedone dallo scontro con la controparte e con i rispettivi alleati. Attenendosi a tali termini, gli Etoli sarebbero divenuti «amici e alleati del popolo romano», lasciando aperta tale possibilità anche agli Elei, ai Lacedemoni, ad Attalo, re di Pergamo, e ai re illirici Pleurato e Scerdiledo.³²

Ad un primo confronto tra le pagine di Livio e le righe superstiti dell'iscrizione di Tirreo emerge chiaramente che lo storico patavino o semplificò e riassunse in ampia misura i termini dell'alleanza³³ o riportò un testo preliminare del trattato:³⁴ infatti, alla luce del documento epigrafico, i Romani

28 Sulle mire degli Etoli in Acarnania, sempre più concrete con l'indebolimento della casa regnante epirota e la sua estinzione finale, vd. part. Dany 1999, 126-49; Grainger 1999, 226-9, 244; Scholten 2000, 133-9, 146-53. Dahlheim 1968, 187-8 rileva giustamente come la disponibilità dei Romani ad assecondare gli Etoli in questo loro scopo costituisse *die einzige Trumpfkarte* in mano a Levino per smuovere il potenziale alleato; questo spiegherebbe l'assoluta preminenza dell'Acarnania nel resoconto liviano.

29 Come puntualizzato già da Klaffenbach 1954, 7 n. 1, 10-11; vd. anche *infra* il caso di Anticira e delle altre città colpite dagli alleati.

30 Larsen 1968, 368; Grainger 1999, 308.

31 Una richiesta verosimilmente fondata in prima istanza sulle difficoltà finanziarie dello Stato romano nel corso della guerra annibalica, su cui vd. Hôpital 1964, 44; Crawford 1974, 32-3, 634-5.

32 Sui rapporti tra i potenziali alleati e gli Etoli vd. Will 1982², 87; Gruen 1984, 20, 77. Cf. anche Rich 1984, 128-9.

33 Già Klaffenbach 1954, 12. La testimonianza di Livio venne invece valutata positivamente da Stiehl 1955/1956, part. 294, il quale sottolineò la sostanziale concordanza tra le pagine dell'annalista e il testo iscritto.

34 Vd. *supra* n. 10.

non avrebbero avuto sempre un monopolio sul bottino;³⁵ ad ogni modo, viene confermato il completo disimpegno dei Romani verso un'espansione in Grecia e la grande disponibilità nel confermare alla Lega etolica significative concessioni nell'ambito della condotta di guerra, a riprova dell'estrema necessità da parte della Repubblica di assicurarsi l'alleanza militare volta a tenere a freno Filippo V.³⁶ Significativa in tal senso anche la formula ἔνεκεν τοῦ δάμου τῶν Ῥωμαίων ἐξέστω che ricorre tre volte nel testo di Tirreo e compare altrove in «situazioni in cui Roma delibera in favore di determinate entità o persone riguardo ad interessi che toccano terzi [...]; in tutti questi casi, pur favorendo alcuni a detrimento di altri, Roma si disimpegna da qualunque intervento».³⁷

Nelle prime righe conservate dall'iscrizione, ove si contemplan le azioni da svolgere contro i diversi avversari (l. 2: τούτους πάντας; ll. 4-5: τινές τούτων τῶν ἐθνῶν πόλεις), va riconosciuto con ogni probabilità un riferimento agli alleati del re Macedone, i quali, a giudicare dai dimostrativi, dovevano essere elencati puntualmente in un passaggio precedente del testo;³⁸ tuttavia, grazie ad alcuni brani di Polibio, risulta possibile ricostruire con relativa precisione il fronte avversario. Stando ad un primo passaggio delle *Storie*, l'acarnano Licisco avrebbe tenuto un discorso a Sparta nel 210, nel corso del quale sarebbero state ricordate agli eredi di Leonida le loro eroiche imprese al tempo della guerra persiana, inconciliabili, a detta dell'ambasciatore, con quanto si apprestavano a compiere allora, ovvero a stringere un'alleanza con i «barbari» - i Romani - volta a «muovere guerra agli Epiroti, agli Achei, agli Acarnani, ai Beoti, ai Tessali, quasi a tutti i Greci, eccetto gli Etoli», unici a differenziarsi, secondo Licisco/Polibio, poiché «sono abituati ad agire in tal maniera e a non considerare nulla

35 Sull'ipotesi che, nel trattato, per l'area *Corcyra tenus ab Aetolia incipienti* non fosse in realtà contemplata una spartizione del bottino a favore dei Romani vd. Dany 1999, 157-60. Degno di menzione risulta lo studio di Aymard 1957 il quale, oltre ad appuntare la necessità di parlare di *profits de la guerre*, piuttosto che di semplice «bottino», dimostrò come alla base della clausola relativa alla spartizione dei «profitti di guerra» non sia da intravedere un pratica meramente greca, bensì anche romana e, più generale, propria dello stesso mondo antico; cf. anche Larsen 1968, 367-8.

36 Cf. e.g. Klaffenbach 1954, 13; Lehmann 1967, 96-7; Gruen 1984, 378; Eckstein 2008, 89.

37 Musti 1972, 1148, sulla scorta anche di Schmitt in *Staatsverträge* III, 264: «Die Formel „soweit es beim römischen Volk steht“ scheint nur Handlungsfreiheit für die Ätoler, keine Garantie seitens der Römer zu begründen» (cf. anche Lehmann 1999, 83). Già Calabi 1956, 393-4 aveva sottolineato come l'espressione ἔνεκεν τοῦ δάμου τῶν Ῥωμαίων evidenziasse la rinuncia da parte di Roma ad un'espansione in suolo greco, la quale, pur non costituendo un appoggio alle pretese etole, avrebbe dimostrato il disinteresse dei Romani verso il destino delle città conquistate.

38 Già Klaffenbach 1954, 10-1; *contra* Deman 1957, 388-9 (vd. *supra* n. 14).

disonorevole, se c'è qualcosa da guadagnare».³⁹ Una seconda occasione, nella quale si ebbe apparentemente modo di ripercorrere l'insieme degli alleati di Filippo, è da datare nel 207 allorché il rodio Trasicrate prese la parola nell'assemblea degli Etoli per persuaderli a siglare finalmente la pace con i Macedoni; nel corso del suo intervento, l'ambasciatore rinfacciò ai suoi uditori l'ignominia di aver stretto un'intesa contro tutti gli alleati di Filippo – ovvero la Lega achea, i Beoti, gli Eubei, i Focesi, i Locresi, i Tessali e gli Epiroti – stando alla quale le persone e i loro beni sarebbero stati dei Romani, le città e le terre degli Etoli.⁴⁰

Risulta meritevole d'attenzione il fatto che nel discorso polibiano di Licisco venga citato anche un caso esemplare d'applicazione dei termini convenuti nel trattato: il messo acarnano avrebbe rammentato all'assemblea degli Spartani in che modo gli Etoli si fossero resi corresponsabili del triste destino di Anticira, *per deditionem recepta*, i cui abitanti vennero resi schiavi in combutta con i «barbari» Romani;⁴¹ le terre, invece, caddero in mano alla Confederazione etolica secondo i termini dell'intesa militare.⁴² Nel caso rinfacciato da Licisco verrebbe a crearsi un conflitto tra la

39 Part. Plb. 9.38.5-7: Ἄξιόν γε τοιούτων ἀνδρῶν ἀπογόνους ὑπάρχοντας, κάπειτα νῦν συμμαχίαν ποιησαμένους τοῖς βαρβάροις, στρατεύειν μετ' ἐκείνων καὶ πολεμεῖν Ἑπειρώταις, Ἀχαιοῖς, Ἀκαρναῖσι, Βοιωτοῖς, Θετταλοῖς σχεδὸν πᾶσι τοῖς Ἑλλησι πλὴν Αἰτωλῶν. τοῦτοίς μὲν οὖν ἔθος ἐστὶ ταῦτα πράττειν καὶ μηδὲν αἰσχρὸν νομίζειν, εἰ μόνον πρόσεστι τὸ πλεονεκτεῖν, οὐ μὴν ἡμῖν. καὶ τί δήποτε προσδοκᾶν δεῖ τούτους ἀπεργασομένους, ἐπεὶ τὴν Ῥωμαίων προσελήφασιν συμμαχίαν; («È proprio degno di voi, discendenti di simili uomini, stringere adesso un'alleanza con i barbari, scendere in campo con loro e dichiarare guerra agli Epiroti, agli Achei, agli Acarnani, ai Beoti, ai Tessali, quasi a tutti i Greci, eccetto gli Etoli. Infatti, agire in tal modo e non considerare nulla disonorevole se c'è qualcosa da guadagnare è loro costume, certo non il vostro. E cosa mai potevano desiderare d'ottenere, quando strinsero l'alleanza con i Romani?»). Commento al testo in Walbank 1967a, 177-8. Sul ritratto degli Etoli nell'opera di Polibio, con riferimento anche al discorso di Licisco vd. Antonetti 1990, 133-9.

40 Plb. 11.5.4-5: Τοῦτῳ δὲ συμμαχῶν ὑπαρχόντων Πελοποννησίων τῶν πλείστων, Βοιωτῶν, Εὐβοέων, Φωκῶν, Λοκρῶν, Θετταλῶν, Ἑπειρωτῶν, κατὰ τούτων πεποίησθε τὰς συνθήκας ἐφ' ᾧ τὰ μὲν σώματα καὶ τᾶπιπλά Ῥωμαίων ὑπάρχειν, τὰς δὲ πόλεις καὶ τὴν χώραν Αἰτωλῶν. («Voi avete stretto accordi contro tutti coloro che sono alleati di Filippo: la maggior parte dei Peloponnesiaci [scil. la Lega achea], i Beoti, gli Eubei, i Focesi, i Locresi, i Tessali e gli Epiroti. Secondo tale trattato, le persone e i beni personali apparterranno ai Romani, le città e la terra agli Etoli»). Commento al testo in Walbank 1967a, 276. Da notare che anche in questo passaggio polibiano ritorna la semplificazione riguardante la spartizione del bottino, in un periodo in cui i termini erano già stati esposti; non è da escludere la possibilità di leggere in tale riassunto spiccio del trattato un tentativo di caratterizzare ulteriormente in negativo l'operato dei Romani (Lehmann 1967, 57-8; Muylle 1969, 415). Analisi puntuale della valenza storica dei due passaggi – con particolare attenzione al discorso di Trasicrate – in Dreyer 2002.

41 Plb. 9.39.3 li definisce ἀλλόφυλοι, in contrapposizione implicita ai Macedoni, denominati precedentemente ὁμόφυλοι (*ibid.* 9.37.7); sul ritratto «barbarico» dei Romani vd. *infra*.

42 Plb. 9.39.1-3; cf. Liv. 26.26.3: *itaque intra paucos dies recepta urbs per deditionem Aetolis traditur; praeda ex pacto Romanis cessit.*

vicenda di Anticira e quanto affermato nelle righe superstiti dell'iscrizione, stando alle quali il bottino di città prese in maniera congiunta da Romani ed Etoli sarebbe stato diviso equamente; la discrasia può comunque facilmente ricomporsi o postulando un'estraneità della città greca all'area di vigore del trattato circoscritta nel resoconto liviano o presupponendo che il sacco di Anticira si sia verificato entro il *biennium* in cui avrebbe fatto fede una versione preliminare dell'intesa, secondo cui, come già osservato, il bottino sarebbe stato esclusivamente dei Romani.⁴³ Durante la prima Guerra Macedonica furono oggetto di saccheggi anche le città di Dime,⁴⁴ Egina, Oreo⁴⁵ e Opunte;⁴⁶ nei primi tre casi, gli abitanti furono a loro volta ridotti in schiavitù.⁴⁷

In tal senso è significativa l'opinione che parte dei Greci, alla luce del trattato, ebbe dei Romani, per lo meno secondo quanto tramandato nelle *Storie* di Polibio; si è già visto come Licisco definisca i Romani dei «barbari», ma anche in un passaggio precedente del suo discorso il messo acarnano si sarebbe rivolto agli stessi ambasciatori etoli giunti a Sparta, rammentando loro il trattato che avevano siglato con i Romani: «Con chi stringete alleanza ora o in quale alleanza invitate gli Spartani ad entrare? Non si tratta forse di un'alleanza con i barbari?». ⁴⁸ Gli stessi termini si ritrovano nell'orazione di Trasicrate, il quale avrebbe condannato gli Etoli per l'intesa stretta con i «barbari» Romani, desiderosi di sottomettere e ridurre in rovine la Grecia.⁴⁹ Insomma, le azioni militari compiute dalle

43 Walbank 1967a, 179-80.

44 Liv. 32.22.10.

45 Plb. 9.42.5-8, 11.5.8 con riferimento esplicito al trattato romano-etolico; Liv. 28.6.4-5.

46 Liv. 28.7.4.

47 Su quanto fin'ora ricordato, cf. Rich 1984, 135; Scholten 2000, 230 n. 6.

48 Plb. 9.37.5-6: τίσι δὲ νῦν κοινωνεῖτε τῶν ἐλπίδων, ἢ πρὸς ποίαν παρακαλεῖτε τούτους συμμαχίαν; ἄρ' οὐ πρὸς τὴν τῶν βαρβάρων;

49 Plb. 11.5.1-2, 6-8: Λάβετε τοίνυν πρὸ ὀφθαλμῶν τὴν αὐτῶν ἄγνοϊαν. φατέ μὲν γὰρ πολεμεῖν ὑπὲρ τῶν Ἑλλήνων πρὸς Φίλιππον, ἵνα σωζόμενοι μὴ ποιῶσι τούτω τὸ προσταττόμενον, πολεμεῖτε δ' ἐπ' ἔξανδραποδισμῶ καὶ καταφθορᾷ τῆς Ἑλλάδος. ταῦτα γὰρ αἱ συνθηκαὶ λέγουσιν ὑμῶν αἰ πρὸς Ῥωμαίους, αἱ πρότερον μὲν ἐν τοῖς γράμμασιν ὑπῆρχον, νῦν δ' ἐν τοῖς πράγμασι θεωροῦνται γινόμεναι. [...] καὶ κυριεύσαντες μὲν αὐτοὶ πόλεως οὐτ' ἂν ὑβρίζειν ὑπομείνατε τοὺς ἐλευθέρους οὐτ' ἐμπιπράναι τὰς πόλεις, νομίζοντες ὡμὸν εἶναι τὸ τοιοῦτο καὶ βαρβαρικόν· συνθήκας δὲ πεποίησθε τοιαύτας, δι' ὧν ἅπαντας τοὺς ἄλλους Ἕλληνας ἐκδότους δεδώκατε τοῖς βαρβάροις εἰς τὰς αἰσχίστας ὕβρεις καὶ παρανομίας. καὶ ταῦτα πρότερον μὲν ἠγνοεῖτο· νυνὶ δὲ διὰ τῆς Ὀρειτῶν καὶ τῶν ταλαιπώρων Αἰγινήτων ἅπασι γέγονατε καταφανεῖς, τῆς τύχης ὡσπερ ἐπιτήδεις ἐπὶ τὴν ἐξώστραν ἀναβιβαζούσης τὴν ὑμετέραν ἄγνοϊαν. ἢ μὲν οὖν ἀρχὴ τοῦ πολέμου καὶ τὰ νῦν ἤδη συμβαίνοντα τοιαῦτ' ἐστὶ· τὸ δὲ τέλος, ἂν ὅλως πάντα κατὰ νοῦν ὑμῖν χωρήσῃ, ποῖόν τι δεῖ προσδοκᾶν; ἄρ' οὐ κακῶν ἀρχὴν μεγάλων ἅπασι τοῖς Ἕλλησιν; («Realizzate con i vostri occhi la vostra follia! Dite di combattere per i Greci contro Filippo, affinché, una volta liberi, non agiscano a suo comando, ma in realtà combattete per rendere schiava l'Ellade e ridurla in rovine. Parlano chiaro i vostri accordi con i Romani: all'inizio erano soltanto delle

forze romano-etoliche secondo i dettami del trattato del 212/211 dovettero offrire un eccellente argomento a favore d'una rappresentazione negativa di Roma nel corso della prima Guerra Macedonica.

L'intesa militare romano-etolica giunse al suo termine non appena gli Etoli, pressati oramai dalle soverchianti forze di Filippo e delusi dall'apparente mancato interesse dei Romani per la guerra in Grecia, si accordarono con il sovrano macedone per una pace (206). Le trattative si erano appena concluse quando P. Sempronio Tuditano sbarcò con un nutrito contingente militare volto a ravvivare lo scontro con Filippo e a riprendere possesso delle aree perse in Illiria nel corso della guerra; avendo tuttavia appreso della pace separata ed essendo risultati fallimentari i tentativi volti a far recedere gli Etoli dalle clausole appena sottoscritte, i Romani si risolsero a siglare con Filippo la cosiddetta pace di Fenice (206/205).⁵⁰

La vita del trattato e le sue conseguenze sulla storia politico-militare del mondo ellenistico non si esaurirono tuttavia con la prima Guerra Macedonica, bensì ebbero modo di palesarsi anche in occasione del secondo conflitto che oppose Roma e Filippo, forse in maniera ancor più significativa sul piano dei rapporti culturali tra il mondo romano e quello greco; in particolar modo, gli accordi del 212/211 divennero oggetto di aspro dibattito nel corso dei colloqui di pace di Tempe (197), secondo quanto testimoniato da un passaggio di Polibio che merita d'essere riportato per intero; ad essere coinvolti nella discussione sono l'ormai sconfitto Filippo, il proconsole T. Quinzio Flaminio e lo stratego etolo Fenea:

Ὁ δὲ τῶν Αἰτωλῶν Φαινέας “Τί οὖν ἡμῖν οὐκ ἀποδίδως, Φίλιππε” ἔφη “Δάρισαν τὴν Κρεμαστήν, Φάρσαλον, Θήβας τὰς Φθίας, Ἐχῖνον”; ὁ μὲν οὖν Φίλιππος ἐκέλευε παραλαμβάνειν αὐτούς, ὁ δὲ Τίτος τῶν μὲν ἄλλων οὐκ ἔφη δεῖν οὐδεμίαν, Θήβας δὲ μόνον τὰς Φθίας· Θηβαίους γὰρ ἐγγίσαντος αὐτοῦ μετὰ τῆς δυνάμεως καὶ παρακαλοῦντος σφᾶς εἰς τὴν Ρωμαίων πίστιν οὐ βουλευθῆναι· διὸ νῦν, κατὰ πόλεμον ὑποχειρίων ὄντων, ἔχειν ἔξουσίαν ἔφη βουλευέσθαι περὶ αὐτῶν ὡς ἂν προαιρήται. τῶν δὲ περὶ τὸν Φαινέα

mere lettere, ma ora sono visibili nella loro concretezza. [...] Voi, quando prendete possesso di una città, non vi lasciate andare ad oltraggi verso gli uomini liberi né riducete in fiamme le città, dal momento che ritenete tutto questo degno dei selvaggi e dei barbari. Eppure avete siglato questi accordi, con cui avete consegnato tutti gli altri Greci in balia dei più riprovevoli oltraggi e sovversioni per mano dei barbari; e fino a poco fa tutto questo non era noto, ma ora risulta evidente a tutti per via della sorte che toccò agli abitanti di Oreo e agli sventurati Egineti: il loro destino ha sollevato del tutto il sipario sulla vostra follia. Ma quanto è avvenuto fino ad ora è soltanto l'inizio della guerra; e quale sarà la fine che dobbiamo aspettarci se tutto procederà secondo i vostri piani? Non sarà forse l'inizio delle disgrazie peggiori per tutti i Greci?». Sui ritratti dei Romani presentati in questi *excerpta* dei discorsi di Licisco e Trasicrate vd. Hôpital 1964, 45-8; Lehmann 1967, 140-3, 146-9; Deininger 1971, 29-35; Champion 2000; Eckstein 2008, 107-10; Thornton 2010.

50 Liv. 29.12. Per una convincente revisione cronologica e interpretativa degli ultimi stadi della guerra vd. Rich 1984, 136-51; cf. anche Larsen 1968, 377.

ἀγανακτούντων, καὶ λεγόντων ὅτι δέον αὐτοὺς εἶη, πρῶτον μὲν, καθότι συνεπολέμησαν νῦν, κομίζεσθαι τὰς πόλεις τὰς πρότερον μεθ' αὐτῶν συμπολιτευομένας, ἔπειτα κατὰ τὴν ἕξ ἀρχῆς συμμαχίαν, καθ' ἣν ἔδει τῶν κατὰ πόλεμον ἐλόντων τὰ μὲν ἔπιπλά Ρωμαίων εἶναι, τὰς δὲ πόλεις Αἰτωλῶν, ὁ Τίτος ἀγνοεῖν αὐτοὺς ἔφη κατ' ἀμφοτέρα. τὴν τε γὰρ συμμαχίαν λελύσθαι, καθ' ὃν καιρὸν τὰς διαλύσεις ἐποίησαντο πρὸς Φίλιππον ἐγκαταλείποντες Ῥωμαίους, εἴ τε καὶ μένειν ἔτι τὴν συμμαχίαν, δεῖν αὐτοὺς κομίζεσθαι καὶ παραλαμβάνειν, οὐκ εἴ τινες ἐθελοντὴν σφᾶς εἰς τὴν Ῥωμαίων πίστιν ἐνεχείρισαν, ὅπερ αἱ κατὰ Θετταλίαν πόλεις ἅπασαι πεποιήκασιν νῦν, ἀλλ' εἴ τινες κατὰ κράτος ἐάλωσαν.

Tra gli Etoli, Fenea disse: «Perché dunque, Filippo, non ci restituisci Larissa Cremaste, Farsalo, Tebe di Ftia, Echino?»; Filippo acconsentì allora che se le prendessero, ma Tito [Flaminino] affermò che non potevano prendersi alcuna delle città, ad eccezione della sola Tebe di Ftia: infatti, quando egli si stava avvicinando con l'esercito e li aveva invitati a consegnarsi alla tutela dei Romani [ovvero, a compiere la *deditio in fidem*], i Tebani non vollero compierla. Perciò, Tebe era finita nelle sue mani con la forza e, disse, poteva deliberare su di loro come voleva. Fenea, adirato, sosteneva che le città, un tempo appartenenti alla Lega, dovevano tornare a loro, innanzitutto per aver combattuto assieme⁵¹ e, in secondo luogo, in virtù della prima alleanza, secondo cui il bottino di guerra andava ai Romani e le città agli Etoli.⁵² Tito disse che sbagliavano in entrambi i punti: l'alleanza, infatti, era venuta meno nel momento in cui erano scesi a patti con Filippo, abbandonando i Romani, e, anche se l'alleanza fosse stata in vigore, avrebbero potuto ammettere e anettere non quanti si fossero consegnati di loro volontà alla tutela romana [= *venire in fidem*], come avevano fatto tutte le città della Tessaglia,⁵³ ma solo quanti fossero stati presi con la forza.⁵⁴

Il resoconto di Polibio dei colloqui di pace consente di analizzare più nel

51 Dahlheim 1968, 195: «Entscheidend vom aitolischen Standpunkt aus ist hier der Verweis auf die Zusammenarbeit im Kriege». Sulle possibili promesse romane in tal senso vd. Liv. 31.46.5 in riferimento all'incontro di guerra del 199 tra l'etolo Pirria, re Attalo e L. Apustio Fullone: *Ita Aetoli cum spe magis, Romanis omnia pollicentibus, quam cum auxilio dimissi*, su cui Pfeilschifter 2005, 136; Ferrary 2014², 56-8. Si noti, d'altra parte, che Flaminino non rispose a questo primo argomento di Fenea, bensì si concentrò solamente sul secondo (Dahlheim 1968, 196; Muylle 1969, 426 n. 55; Pfeilschifter 2005, 144).

52 Pure qui una presunta semplificazione del testo preservato nell'iscrizione di Tirreo, secondo quanto già riscontrato.

53 Liv. 33.13.12: *Thessaliae civitates sua voluntate in dicionem nostram venerunt*.

54 Plb. 18.38.3-9, da cui dipende Liv. 33.13.

dettaglio le ultime righe dell'iscrizione di Tirreo; infatti, a rientrare nella nostra analisi è la seconda proposizione avanzata dallo stratego Fenea, ovvero il richiamo all'alleanza del 212/211, e conseguentemente la risposta avanzata da Flaminio: il proconsole, infatti, non si accontentò di affermare che quel trattato era ormai irrimediabilmente decaduto per effetto della pace di Fenice,⁵⁵ ma argomentò anche nell'eventualità che esso fosse ancora in vigore. Proprio in quest'ultimo passaggio, Klaffenbach, primo editore dell'epigrafe acarnana, avvertì un irrimediabile contrasto rispetto alle clausole conservate nell'esemplare iscritto del trattato: egli riconobbe nei verbi ποθίστασθαι e ποτιχωρεῖν (ll. 16-17) il rinvio a due casi distinti di annessione militare: il primo termine, il vero nodo del problema, corrisponderebbe ad una «resa prima dello scontro» - *Übertritt schon von einer Kampfhandlung* - il secondo ad una «capitolazione all'inizio o durante lo scontro» - *Kapitulation bei Beginn oder im Verlaufe einer solchen [Kampfhandlung]*;⁵⁶ secondo tale interpretazione, nel primo verbo rientrerebbe perfettamente il caso della *deditio in fidem*. Lo studioso tedesco rilevò quindi un imbarazzante stridore nelle argomentazioni di Fenea: non avrebbe senso infatti supporre che il comandante etolo si sia richiamato alla clausola delle città prese con la forza (ll. 4-10), che non avrebbe in realtà fornito argomenti utili, e non all'ultima (ll. 15-21), contemplante anche il caso delle città *dediticiae*, che sembrerebbe assolutamente calzante alle pretese dello stratego.⁵⁷ Traendo le conclusioni della sua analisi, Klaffenbach ha postulato che alla base di tale contrasto debba ritrovarsi una faziosità intrinseca al resoconto dei fatti, condannando non solo Flaminio, ma anche lo stesso Polibio, colpevole di «partigianeria» e «faziosità», comprovate dalla sua ben nota ostilità nei confronti degli Etoli;⁵⁸ da qui la grande discussione legata al dibattito concernente la «credibilità» (*Glaubwürdigkeit*) di Polibio.⁵⁹

55 Degno di richiamo è il presunto episodio del 202/201 in cui messi Etoli giunsero a Roma per chiedere aiuto contro le recenti aggressioni da parte dei Macedoni; la risposta in Senato, rievocata da un ambasciatore macedone alle Panetoliche del 199, sarebbe stata più che eloquente: *Quid ad nos venitis, Aetoli, sine quorum auctoritate pacem cum Philippo fecistis?* (Liv. 31.29.4). Sussistono tuttavia diversi motivi per dubitare della verosimiglianza storica dell'avvenimento, forse un'invenzione annalistica a supporto delle posizioni romane, secondo quanto esposto in Ferrary 2014², 50-5; *contra* Pfeilschifter 2005, 134 n. 1.

56 Klaffenbach 1954, 13 n. 1. Concordi su una relazione tra questi verbi e la pratica della *deditio*: Larsen 1968, 368; Larsen 1969, 46; Badian 1969, 639-41 propone: εἰ ... κα ... ποθίστανται ἢ ποτιχωρήσωσι = *si in deditionem venient venerintve*.

57 Cf. Momigliano 1955 = 1975, 978.

58 Klaffenbach 1954, 13-9. Sul ritratto negativo degli Etoli in Polibio vd. il quadro d'insieme in Antonetti 1990, 133-9.

59 Musti 1972, part. 1146-9 offrì una panoramica della questione, a commento anche del disteso studio in merito di Lehmann 1967.

Fin dall'inizio, tuttavia, si tentò di conciliare la testimonianza di Polibio con il testo tradito dalla stele o postulando che in origine, nella parte non sopraggiunta, dovesse essere presente una clausola concernente la *deditio in fidem*⁶⁰ o escludendo che ποθίστασθαι e ποτιχωρεῖν potessero rinviare al caso delle città oggetto del contrasto.⁶¹

Ad ogni modo, risulta estremamente verosimile supporre che non solo il trattato del 212/211 fosse dato da Roma per decaduto in seguito alla «defezione» degli Etoli nel 206, ma anche che, alla luce della critica più recente e seguita in materia, nei due termini greci non fosse contemplata la pratica della *deditio*, per lo meno in via esplicita;⁶² ne consegue quindi

60 Stiehl 1955/1956, 291-3, negando comunque il rinvio alla *deditio* nei due verbi, tentò di ricostruire una clausola *ad hoc* nelle righe iniziali dell'iscrizione; MacDonald 1956, 155-6 avanzò un'ardita integrazione *exempli gratia* delle ll. 21-5 (cf. *IG IX.1².2, 77*): [ἐξέστω· ἐόντων δὲ π]άντων αὐτονόμων | [οἱ κατὰ τὰς συνθήκας τα]ύτας τοῦ ἀπὸ Πρω[ί]μης δόγματος ἔνεκεν δέχωνται τὰ εἰρήν[αν] | καὶ εἰς Ῥωμαίων πίστιν ἔλθωντι, πλοῦτι[ους] | εἰς τὰν φιλίαν Ῥωμαῖοι ποτιλαβέτωσαν] (motivi sufficienti per declinare la proposta di MacDonald sono stati esposti da Badian 1958, 203-5; Calderone 1964, 26-7; Lehmann 1967, 89-91); Deman 1957, 389 propose di vedere nel genitivo assoluto della sezione finale del testo una clausola limitativa del diritto accordato agli Etoli.

61 Calabi 1956, 396-7 pose in rilievo, in particolare, come la formulazione dell'iscrizione non corrisponda ad alcuna delle espressioni greche che traducono il concetto del *venire in fidem*; perciò propose di vedere in ποθίστασθαι un riferimento «al caso delle città che entrano nel dispositivo militare di guerra romano» e in ποτιχωρεῖν alle «città che si accordano con gli Etoli». Calderone 1964, 28-31, presupponendo un'opera di calco linguistico, ha suggerito che alla base ποθίστασθαι e ποτιχωρεῖν siano da intravedere rispettivamente i verbi latini *adstare/adsistere/adesse* e *accedere*, adoperati nel caso di rapporti formalmente *aequi* e autonomi, che potevano eventualmente sfociare anche in aiuti militari; ad essere contemplato sarebbe quindi il caso di città che volevano associarsi al fronte etolo-romano. Lehmann 1967, 96-106 ha riportato invece l'attenzione sullo slittamento di tempo dei due congiuntivi, presente (ποθίστανται) e aoristo (ποτιχωρήσωντι): in tal caso, i verbi della protasi corrisponderebbero rispettivamente a un *si* con futuro e a un *si* con futuro anteriore: «Wenn wir der grammatischen Regel folgen, so wird in dem epigraphischen Text die definierte zukünftige Handlung unterteilt; es wird unterschied zwischen Städten, die kapitulieren (werden) und solchen, die die Kapitulation (schon) vollzogen haben (werden)»; tra i due termini non sarebbe quindi da rilevare una differenza di significato (cf. anche *ibid.* 117-120: Feneo avrebbe potuto richiamarsi solamente alla prima clausola). Vd. anche Lehmann 1999, 82-3, in risposta a Badian 1969, part.: «Hier [dürfte] nur eine eher unspezifische (und prinzipiell auch auf die aitolische Seite anwendbare!) Formulierung wie *accedent accesserintve* o.ä. für den lateinischen Grundtext in Betracht kommen». Particolarmente obiettiva risulta la posizione di Dahlheim 1968, 198-9, secondo cui «Das Wesen der römischen *deditio* war in Griechenland unbekannt und sollte noch lange Zeit auf völlige Verständnislosigkeit stoßen. Da alle Vertragsartikel römische Zugeständnisse aitolischer Forderungen darstellen, ist es völlig unvorstellbar, daß die Römer, selbst wenn sie es beabsichtigt hätten, eine vertraglich fixierte unterschiedliche Behandlung zwischen dedierten und eroberten Städten durchgesetzt hätten. Weder war den Aitolern die *deditio* ein Begriff, noch konnte ihre vertragliche Ausklammerung für sie irgendeinen Vorteil bedeuten». Muylle 1969, 427 ha ritenuto che ποτιχωρεῖν e ποθίστασθαι potessero tradurre rispettivamente le espressioni latine *metu se tradere* e *voluntate se tradere*, negando a sua volta un rinvio alla *deditio in fidem*.

62 Si segnala comunque la posizione cauta di Moretti (*ISE II*, nr. 87).

la legittimità «formale» della risposta di Flaminino e della sua rinuncia a consegnare in mano etola Larissa Cremaste, Farsalo e Echino, il tutto senza dover postulare un'eventuale faziosità di Polibio nel manipolare i fatti storici. Si parla di legittimità «formale» della posizione del pronconsole in quanto la *deditio in fidem*, comportando di fatto una '*rechtliche Selbstvernichtung*' der sich *Dedierenden* e quindi un'assoluta arbitrarietà decisionale da parte del generale romano in merito al destino della comunità che si era volontariamente sottomessa,⁶³ non avrebbe impedito, dal punto di vista del diritto romano, una concessione delle città tessale agli Etoli;⁶⁴ nondimeno, Flaminino, facendo valere tale istituto giuridico pienamente romano, non contemplato per via esplicita nel trattato del 212/211, si svincolava completamente dai termini della precedente alleanza.⁶⁵ In tale procedimento, il proconsole giocò forse proprio sulla componente della *fides* - tradotta in greco con πίστις - certo non vincolante, e tuttavia sempre presente nella pratica della *deditio*;⁶⁶ questo con lo scopo di evidenziare il potenziale trattamento di favore cui sarebbero andate incontro le comunità *dediticiae* rispetto alle *captae*,⁶⁷ in linea anche con la nuova politica greca promossa da Roma, che sfociò infine nel famoso proclama di Flaminino ai Giochi Istmici del 196.⁶⁸ All'attenzione posta sui rapporti

63 La letteratura in merito è immensa; tra gli studi incentrati sullo statuto della *deditio in fidem* si segnalano i contributi di Calderone 1964, 35-98; Dahlheim 1968, 5-67; Hölkeskamp 2000 = 2004, 120-33 con copiosi rinvii bibliografici; Auliard 2005; Ferrary 2014², 72-81.

64 Cf. Dahlheim 1968, 14: «Der Unterschied zwischen Deditio und Eroberung besteht nur in der Art und Weise, in der der Sieger seine absolute Herrschaft antritt, die danach folgende Rechtslage ist in beiden Fällen die gleiche». Si ricordi che nel caso della *dediticia* Anticira, la città venne concessa agli Etoli (cf. *ibid.* 19).

65 Il tutto ben illustrato da Dahlheim 1968, 200; cf. anche Pédech 1964, 384; Hôpital 1964, 220-32.

66 Cf. Dahlheim 1968, 44.

67 Non a caso forse Feneia rivendicò in virtù del trattato le «città prese in guerra» (κατὰ πόλεμον), mentre Flaminino puntualizzò che avrebbero avuto diritto soltanto alle «città prese con la forza» (κατὰ κράτος), proprio com'è riportato nell'esemplare iscritto; cf. Hôpital 1964, 220-1; Muylle 1969, 426.

68 Cf. Plb. 18.46.5. Aspetti ben evidenziati da Ferrary 2014², 72-81, 705-11 con cospicui riferimenti alla bibliografia relativa; in precedenza vd. anche Calabi 1956, 397; Dahlheim 1968, 46; Pfeilschifter 2005, 143. Sull'impiego dello slogan della «liberazione» della Grecia da parte dei Romani, si rinvia ai recenti contributi di Eckstein 2008, 283-302 e Dmitriev 2011, part. 151-81, completi di rinvii agli studi precedenti. Sul rapporto tra la *fides* romana e la πίστις greca, con particolare attenzione alla storia del trattato romano-etolico, vd. lo studio di Calderone 1964. Gli avvenimenti di Tempe vengono solitamente - e a ragione - affiancati ad un altro episodio dal significativo valore storico-culturale: nel 191, nel corso della Prima guerra siriana, gli Etoli, che si erano schierati al fianco di Antioco III, si risolsero a chiedere la pace ai Romani e di sottoporsi alla pratica della *deditio*; dal console M'. Acilio Glabrone venne inviato, assieme ad altri messi, proprio Feneia. Secondo le parole di Polibio (20.9.10-12), gli Etoli «decisero di demandare il tutto a Manio, «consegnandosi alla

tra Romani e Greci che sarebbero stati fondati alla fine del conflitto si lega inevitabilmente anche la componente politica più strettamente contingente, che dovette essersi ripercossa in misura non minore sull'*escamotage* diplomatico del proconsole a Tempe: è verosimile infatti che Flaminio non avesse intenzione di rafforzare troppo la Lega e generare così uno scompenso negli equilibri interstatali che volevano essere promossi da Roma in suolo greco: per usare le parole di Frank William Walbank, «It was not senatorial policy that the Aetolian League should take the place of Macedon»;⁶⁹ inoltre, un assecondamento eccessivo delle pretese etole

πίστις/*fides* dei Romani», poiché non compresero il significato di tale formula, anzi furono ingannati dalla parola πίστις/*fides*, come se da ciò derivasse un perdono maggiore; per i Romani tuttavia «rimettersi alla πίστις/*fides* [del vincitore]» è equivalente a «arrendersi incondizionatamente al vincitore» (Ἐκρίναν ἐπιτρέπειν τὰ ὅλα Μανίῳ, δόντες αὐτοὺς εἰς τὴν Ῥωμαίων πίστιν, οὐκ εἰδότες τίνα δύναμιν ἔχει τοῦτο, τῷ δὲ τῆς πίστεως ὄνοματι πλανηθέντες, ὡς ἂν διὰ τοῦτο τελειοτέρου σφίσις ἐλέους ὑπάρξοντος. παρὰ (δὲ) Ῥωμαίοις ἰσοδυναμεῖ τὸ τ' εἰς τὴν πίστιν αὐτὸν ἐγχειρίσαι καὶ τὸ τὴν ἐπιτροπὴν δοῦναι περὶ αὐτοῦ τῷ κρατοῦντι). Non è da escludere, tuttavia, come sottolineato da Ferrary 2014², 73-4, che a prospettare un esito più roseo della *deditio* fosse stato proprio l'episodio di Tempe, nel corso del quale Fenea assistette ad un trattamento di favore nei confronti delle città tessale da lui rivendicate. Ad ogni modo, nel 191 Glabrione venne interrotto poco dopo aver iniziato il rituale della *deditio* dallo stesso Fenea, il quale affermò: «Ma quanto viene richiesto, o generale, non è giusto né proprio di un greco» (Plb. 20.10.6: Ἄλλ' οὔτε δίκαιον,» ἔφησεν, «οὔθ' Ἑλληνικὸν ἔστιν, ὃ στρατηγέ, τὸ παρακαλούμενον; Liv. 36.28.4: *Prope dicentem interfatus Romanum 'non in servitutem' inquit 'sed in fidem tuam nos, tradidimus, et certum habeo te imprudentia labi qui nobis imperes quae moris Graecorum non sint'*). Glabrione, a detta di Polibio non tanto infuriato quanto desideroso di rendere gli Etoli consci della situazione e intimidirli (*pädagogische Maßnahme* la definisce Dahlheim 1968, 37), replicò: «E vi rivestite tutt'ora del vostro esser Greci e intessete discorsi su ciò che è decoroso e proprio, dopo che vi siete consegnati alla *fides*? Vi farò portare via tutti in catene, se mi parrà opportuno» (Plb. 20.10.7: Ἐτι γὰρ ὑμεῖς ἑλληνοκοπεῖτε - φησὶ - καὶ περὶ τοῦ πρέποντος καὶ καθήκοντος ποιεῖσθε λόγον, δεδωκότες ἑαυτοὺς εἰς τὴν πίστιν; οὐς ἐγὼ δήσας εἰς τὴν ἄλυσιν ἀπάξω πάντας, ἂν τοῦτ' ἔμοι δοξῆ; Liv. 36.28.5-6: *'Nec hercule' inquit 'magnopere nunc curo quid Aetoli satis ex more Graecorum factum esse censeant, dum ego more Romano imperium inhibeam in deditos modo decreto suo, ante armis victos; itaque, ni propere fit quod impero, vinciri vos iam iubebo'*). Il console aveva già impartito l'ordine di portare i collari di ferro per gli Etoli, quando venne persuaso dai suoi sottoposti a non compiere tale passo con degli ambasciatori. Commenti dell'episodio, non sempre secondo le medesime categorie interpretative, vengono offerti in Calderone 1964, part. 61-7; Dahlheim 1968, 33-40; Gruen 1982; Eckstein 1995; Auliard 2005, 260-1, 269; Ferrary 2014², 72-81.

69 Walbank 1967b, 173 (sull'*importance stratégique énorme* delle *poleis* rivendicate vd. Muylle 1969, 425). Più cauto e scettico sulla qualità della condotta di Flaminio Pfeilschifter 2005, 141, 145. Sui motivi alla base delle rivendicazioni etole sulle città tessale vd. Walsh 1993. Degno di nota è che vi sono indizi per supporre che la *deditio in fidem* possa essere stata compiuta dalle città tessale proprio per impedire un'annessione da parte degli Etoli (Lehmann 1967, 107-10, 120); consegnarle a questi ultimi avrebbe reso gli altri Greci fortemente scettici verso la condotta politica romana. Non si presenta accurata l'analisi dell'evento di Tempe in Grainger 1999, 402-4, basata sul passaggio deteriorato di Livio, sebbene lo studioso ponga in rilievo alcuni possibili aspetti interessanti alla base delle deliberazioni di Flaminio. L'analisi di Walsh 1993 in merito alle città tessale risulta meglio argomentata; in particolare, dal momento che Tebe di Ftia venne presa da Filippo nel 217 e ripopolata con

avrebbe potuto generare scontento da parte degli altri Greci.

Meritevoli di attenzione risultano anche le righe ultimate dell'iscrizione, che purtroppo si presentano estremamente frammentarie. La parola che costituisce il fulcro d'interesse al fine di avanzare qualche tentativo d'integrazione è αὐτονόμων, componente di un genitivo assoluto, come comprovato dalle lettere finali del termine precedente ([...9...]αντων);⁷⁰ sono essenzialmente due le proposte a lor tempo formulate e meglio sviluppate, ovvero quelle di Klaffenbach e di Lehmann.⁷¹ Il primo editore dell'iscrizione ipotizzò che in questa sezione del trattato venisse garantita, sotto forma d'una nuova clausola, una sorta di «autonomia» alle nuove città-membri della Lega e perciò restituì la formula ἐόντων δὲ π[άντων] αὐτονόμων;⁷² Lehmann ha tuttavia rilevato come questa integrazione non risulti del tutto soddisfacente, in particolar modo la definizione di πόλις αὐτόνομος e lo stesso concetto di αὐτονομία non risulterebbero né adottati né adatti ad esprimere l'appartenenza al *koinon* etolico,⁷³ senza contare che, in effetti, nessun'altra clausola conservata nel trattato viene introdotta da un genitivo assoluto. Lehmann ha conseguentemente elaborato come alternativa ὁμολογησ[άντων] αὐτονόμων [αὐτῶν], considerando questa sezione un prolungamento sintattico degli ultimi termini dell'intesa preservati nell'iscrizione di Tirreo; la proposta si fonda in particolare sul fatto che il termine ὁμολογία può essere adoperato per identificare gli accordi di resa militare condizionata e i trattati di adesione ai *koina*.⁷⁴ In questo caso, sep-

Macedoni (Plb. 5.99-100; Liv. 28.7.12), è possibile che Flaminio, a realizzazione della sua opera di «liberazione», abbia concesso la città agli Etoli, così da espellere completamente ogni presenza macedone dalla Grecia e restituire Tebe agli esuli sopravvissuti al sacco di Filippo, che erano stati accolti dalla Lega.

70 Un'altra parola a risultare riconoscibile nella penultima riga del frammento è εἰρήναν; è verosimile ipotizzare che a tal punto prendesse avvio una sezione incentrata sui termini che avrebbero regolato le trattative di pace con gli avversari dei Romani e degli Etoli, una clausola rispecchiata forse in Liv. 26.24.12-14.

71 Altre proposte sono βουλευσ[άντων] αὐτονόμων di Deman 1957, μενόντων δὲ π[άντων] αὐτονόμων di Hôpital 1964, 225 n. 62 (simile Calderone 1964, 31 n. 42, che accetta comunque la posizione in merito di Klaffenbach) e la già citata integrazione di MacDonald 1955, oltremodo difficile da accettare in sede scientifica.

72 Klaffenbach 1954, 12, 13-14.

73 Cf. Grainger 1999, 183-4.

74 Lehmann 1964, 114-15; per i casi d'impiego di ὁμολογία/ὁμολογεῖν vd. anche Giovannini 2007, 211, 228 («part.: [ὁμολογία] s'utilise notamment à propos des capitulations négociées par opposition aux prises d'assaut»); vd. Lehmann 1964, 115 n. 148 per la menzione di alcune testimonianze letterarie in cui ὁμολογία viene adoperata congiuntamente a ποτιχωρεῖν per indicare la resa militare. Per quanto concerne l'uso di ὁμολογία come possibile definizione del pronunciamento di una *polis* a favore del suo ingresso in un *koinon* cf. i termini dell'adesione di Orcomeno alla lega achea: *Syll.*³ nr. 490 = *Staatsverträge* III nr. 499 = *IPArk* nr. 16 = *Ager, Arbitrations* nr. 43 (*terminus post quem*: 235); cf. Lehmann 1964, 115.

pur con disimpegno da parte di Roma sulla questione, si sarebbe riservato un *Mitspracherecht* alle comunità interessate⁷⁵ e conseguentemente, come puntualizza Lehmann, si sarebbe venuta a evidenziare una chiara distinzione tra gli esiti cui sarebbero andate incontro le *poleis* prese κατὰ κράτος e le condizioni decisamente più miti che sarebbero state prospettate alle città che si sarebbero arrese senza spargimenti di sangue, a vantaggio quindi dei neo-alleati;⁷⁶ stando a tale ipotesi, nell'intesa etolo-romana un ruolo determinante sarebbe stato rivestito pure dalla componente della guerra diplomatico-psicologica.

Alla luce di quanto esposto in queste pagine, l'iscrizione di Tirreo presenta una storia degli studi oltremodo ricca e molteplice nelle sue diramazioni, a riprova del suo imprescindibile valore storico; come si è avuto modo di considerare, il trattato romano-etolico, nel suo stimolante dialogo tra manufatto epigrafico e fonti letterarie, ha consentito agli studiosi di analizzare più approfonditamente e di sottoporre al vaglio critico le diverse testimonianze sugli eventi che segnarono non soltanto la storia della prima e della seconda Guerra Macedonica, ma anche più in generale l'evoluzione della politica di Roma con il mondo greco, da scenario secondario dello scontro con Cartagine ad area di permanente influenza e ingerenza. Le diverse ricerche hanno contribuito a far riaffiorare contraddizioni, semplificazioni o, forse in misura ancor maggiore, processi più complessi di confronto politico e culturale attivi nel multipolare universo ellenistico, sia nei confronti di Roma sia tra gli stessi Stati greci, in un orizzonte cronologico che vide questi ultimi passare dal ruolo di cointerpreti dei conflitti dell'epoca a quello di insofferenti comparse; un processo storico del quale l'Etolia rappresentò forse uno dei casi più emblematici.

Bibliografia

Buck, *Dialects* = Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*. Chicago.

Canali De Rossi, *Ambascerie* = Canali De Rossi, F. (1997). *Le ambascerie del mondo greco a Roma in età repubblicana*. Roma.

75 Sulla formula del disimpegno romano vd. Musti 1972, 1148-9, il quale suggerì che proprio questo *Mitspracherecht* avrebbe potuto aprire in determinati casi alle città interessate alternative alla mera annessione nella Lega e fornire a Flaminio, nel caso delle città tessale *dediticiae*, la possibilità di introdurre il principio della *deditio in fidem*, non fatto valere nel trattato del 212/211, ma «che era una delle possibilità che si enucleavano dal disimpegno romano collegato col *Mitspracherecht* delle città interessate» (cf. anche *supra* p. 7).

76 Lehmann 1964, 110-7 (cf. Badian 1958, 204; Hôpital 1964, 224-5), Lehmann 1999, 83.

- HGIÜ III** = Brodersen, K.; Günther, W.; Schmitt, H.H. (eds.) (1999). *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung, vol. III. Der griechische Osten und Rom (250-1 v. Chr.)*. Darmstadt.
- IG IX.1².2** = Klaffenbach, G. (ed.) (1957). *Inscriptiones Graecae IX,1. 2nd ed., Fasc. 2, Inscriptiones Acarnaniae*. Berlin.
- IHG** = Bertrand, J.-M. (2004). *Inscriptiones Historiques Grecques*. Paris.
- ISE II** = Moretti, L. (1975). *Iscrizioni storiche ellenistiche II*. Firenze (numeri 71-132).
- Staatsverträge III** = Schmitt, H.H. (ed.) (1969). *Die Staatsverträge des Altertums, III*. München.
- Adams, W. L. (1993). «Philip V, Hannibal and the Origins of the First Macedonian War». *Αρχαία Μακεδονία, 5. Ανακοινώσεις κατά το Πέμπτο Διεθνές Συμπόσιο, Θεσσαλονίκη 10-15 Οκτώβριου 1989. Ancient Macedonia, 5. Papers read at the Fifth International Symposium held in Thessalon*. Thessaloniki, 41-50.
- Antonetti, C. (1990). *Les Étolians. Image et religion* Paris. ALUB 405.
- Auliard, C. (2005). «Les "deditiones", entre capitulation et négociations». Garrido-Hory, M.; Gonzales, A. (éds.), *Histoire, espaces et marges de l'Antiquité. Hommages à Monique Clavel-Lévêque, Tome IV*. Besançon, 255-70.
- Avram, A. (2009). «Le traité et sa publication: sermets, tables de bronze et copies affichées sur des stèles». CCG, 20, 211-132.
- Aymard, A. (1957). «Le partage des profits de la guerre dans les traités d'alliance antiques». RH, 217, 233-49.
- Badian, E. (1958). «Aetolica». Latomus, 17, 197-211.
- Badian, E. (1969). «G. A. Lehmann, Untersuchungen zur historischen Glaubwürdigkeit des Polybios. (Fontes et commentationes, Heft 5) Münster, Aschendorff 1967. 408 S. 65». HZ, 208, 3, 637-43.
- Brizzi, G. (2002). «Lo scacchiere internazionale, Annibale e Filippo V». Braccesi, L. (a cura di), *Hesperia, 17: Studi sulla Grecità d'Occidente*. Roma, 63-78.
- Calabi Limentani, I. (1956). «Il trattato romano-etolico del 212 nella nuova epigrafe acarnana». RFIC, 84, 389-97.
- Calderone, S. (1964). *Pistis - Fides*. Messina.
- Canali De Rossi, F. (2013). *Le relazioni diplomatiche di Roma. Volume III: Dalla resistenza di Fabio fino alla vittoria di Scipione (215-101 a.C.)*. Roma.
- Champion, C. (2000). «Romans as BAPBAPOI: Three Polybian Speeches and the Politics of Cultural Indeterminacy». CPh, 95, 4, 425-44.
- Crawford, M.H. (1974). *Roman Republican Coinage*. London.
- Dahlheim, W. (1968). *Struktur und Entwicklung des römischen Völkerrechts im 3. und 2. Jahrhundert V. Chr.* München.
- Dany, O. (1999). *Akarnanien im Hellenismus: Geschichte und Völkerrecht in Nordwestgriechenland*. München.

- Deininger J., (1971). *Der politische Widerstand gegen Rom in Griechenland, 217-86 v. Chr.* Berlin, New York.
- Deman, A. (1957). «G. Klaffenbach, Der römisch-ätolische Bündnisvertrag vom Jahre 212 v. Chr. (Berlin, Akademie-Verlag, 1954), 26 pp. in-8°, 2 pll. 2 marks 40». *Latomus*, 16, 388-9.
- Dmitriev, S. (2011). *The Greek Slogan of Freedom and Early Roman Politics in Greece.* New York.
- Dreyer, B. (2002). «Die Thrasykrates-Rede bei Polybios (11, 4-6) und die Bezeichnung der "Opfer" im römisch-aitolischen Vertrag von 212 v. Chr.: zur inhaltlichen Ergänzung der Inschrift von Thyrrheion (Akarnanien) IG IX 12, 2 Nr. 241 = StVA III 536 vor der sog. Klausel a». *ZPE*, 140, 33-9.
- Eckstein, A. M. (1995). «Glabrio and the Aetolians: A Note on Deditio». *TAPhA*, 125, 271-89.
- Eckstein, A. M. (2008). *Rome Enters the Greek East. From Anarchy to Hierarchy in the Hellenistic Mediterranean, 230-170 BC.* Oxford; Malden; Victoria.
- Ferrary, J.-L. (2014). *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique.* Rome deuxième édition.
- Giovannini, A. (2007). *Les relations entre États dans la Grèce antique du temps d'Homère à l'intervention romaine (ca. 700-200 av. J.-C.).* Stuttgart.
- Grainger, J. D. (1999). *The League of the Aitolians.* Leiden, Boston, Köln.
- Grainger, J. D. (2000). *Aitolian Prosopographical Studies.* Leiden, Boston, Köln.
- Gruen, E. S. (1982). «Greek "Pistis" and Roman "Fides"». *Athenaeum*, 60, 50-68.
- Gruen, E. S. (1984). *The Hellenistic World and the Coming of Rome, II.* Berkeley, Los Angeles, London.
- Hölkeskamp, K.-J. (2000). «"Fides - deditio in fidem - dextra data et accepta": Recht, Religion und Ritual in Rom». Bruun, C. (ed.), *The Roman Middle Republic. Politics, Religion, and Historiography c. 400-133 B.C.* Rome, 223-50 (= Hölkeskamp K.-J., "Senatus populusque Romanus". Die politische Kultur der Republik - Dimensionen und Deutungen, Stuttgart 2004, 105-35).
- Hôpital, R.G. (1964). «Le traité romano-aetolien de 212 av. J.C». *RD*, 42, 18-48, 204-46.
- Klaffenbach, G. (1954). «Der Römisch-Ätolische Bündnisvertrag vom Jahre 212 v. Chr». *SDAW*, 1, 1-26.
- Larsen, J. A. D. (1968). *Greek Federal States. Their Institution and History.* Oxford.
- Larsen, J. A. D. (1969). «Review to "A historical Commentary on Polybios, vol. 2: Commentary on Books VII-XVIII" by F.W. Walbank. Oxford: the Clarendon press, 1967. pp. XVI+682. 126S'». *CPh*, 64, 42-7.
- Lehmann, G.A. (1967). *Untersuchungen zur historischen Glaubwürdigkeit des Polybios.* Münster.

- Lehmann, G.A. (1999). «Elateia, Aitolien und Rom nach der Entscheidung des 2. Makedonischen Krieges». ZPE, 127, 69-83.
- MacDonald, A.H. (1956). «G. Klaffenbach, Der Römisch-Ätolische Bündnisvertrag vom Jahre 212 v. Chr». JRS, 46, 153-7.
- Mantel, N. (1995). «Der Bündnisvertrag Hannibals mit Philipp V. von Makedonien. Anmerkungen zur Verknüpfung des Zweiten Makedonischen Krieges mit dem Zweiten Punischen Krieg bei Livius». Schubert, C.; Brodersen, K. (Hrsg), *Rom und der Griechische Osten. Festschrift für Hanno H. Schmitt zum 65. Geburtstag*. Stuttgart, 175-86.
- Méndez Dosuna, J. (1985). *Los dialectos dorios del Noroeste. Gramatica y estudio dialectal*. Salamanca.
- Momigliano, A. (1955). «Revisione a 'G. Klaffenbach, "Der Römisch-Ätolische Bündnisvertrag vom Jahre 212 v. Chr", in *Sitzungsberichte der Deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, 1945, I, 26'». RSI, 67, 2, 93-4. (= A. Momigliano, *Quinto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, II. Roma 1975, 977-9).
- Musti, D. (1972). «Polibio negli ultimi studi dell'ultimo ventennio». ANRW, 1, 2, 1114-1181.
- Muyllé, J. (1969). «Le traité d'amitié entre Rome et la Ligue étolienne». AC, 38, 408-29.
- Pédech, P. (1964). *La methode historique de Polybe*. Paris.
- Pfeilschifter, R. (2005). *Titus Quinctius Flamininus. Untersuchungen zur römischen Griechenlandpolitik*. Göttingen.
- Rich, J. W. (1984). «Roman Aims in the First Macedonian War». PCPhS, 210, 126-80.
- Scholten, J.B. (2000). *The Politics of Plunder: Aitolians and their Koinon in the Early Hellenistic Era, 279-17 B.C.*. Berkeley; Los Angeles; London. Hellenistic Culture and Society 24.
- Stiehl, R. (1955/1956). «Der Vertrag zwischen Römern und Aitolern vom Jahre 212 v. Chr». WZLeipzig, 5, 289-94.
- Thornton, J. (2010). «Barbari, Romani e Greci. Versatilità di un motivo polemico nelle "Storie" di Polibio». Migliario, E.; Troiani, L.; Zecchini, G. (a cura di), *Società indigene e cultura greco-romana. Atti del convegno internazionale (Trieste, 7-8 giugno 2007)*. Roma, 45-76.
- Walbank, F. W. (1967). *A Historical Commentary on Polybius II. Commentary on Books VII-XVIII*. Oxford. (1967a)
- Walbank, F. W. (1967). *Philip V of Macedon*. London. (1967b)
- Walsh, J. J. (1993). «Bones of Contention: Pharsalus, Phthiotic Thebes, Larisa Cremaste, Echinus». CPh, 88, 35-46.
- Will, É. (1982). *Histoire politique du monde hellénistique, 323-0 av. J.-C., II: Des avènements d'Antiochos III et de Philippe V a la fin des Lagides*. Nancy.

